

Spettacoli

MUSICA & MUSICHE

A novembre il disco postumo dei Nirvana. Proviamo a ricordare Cobain attraverso le sue parole. Quelle di un ragazzo che amava il rock'n'roll

«Verse Chorus Verse»: 30 brani quasi tutti registrati dal vivo

Si intitola «Verse Chorus Verse» ed è il nuovo disco dei Nirvana. Uscirà in novembre: lo ha annunciato la David Geffen Company, la casa discografica per la quale incidere il gruppo di Seattle. È stato curato da Krist Novoselic e Dave Grohl, bassista e batterista del complesso, e comprenderà una trentina di brani, quasi tutti dal vivo: alcuni inediti registrati dall'89 al '94, e tutto l'annunciato (e finora sempre rinviato) «Unplugged» che i Nirvana avevano inciso per la serie di Mtv. Il titolo è lo stesso di una canzone che i Nirvana avevano incluso nel disco benefico «Non alternative». Anche dopo la morte di Kurt Cobain, quindi, il nome Nirvana continua a «vendere», e «Verse Chorus Verse» non sarà probabilmente l'unico disco «postumo». L'annuncio sarà comunque molto gradito ai tanti fans del gruppo, ai quali è in un certo senso dedicata anche questa pagina, costruita su citazioni di interviste di Kurt e di dichiarazioni su di lui. Ricordiamo che in questi giorni è anche uscito il nuovo disco di Neil Young, «Sleeps with Angels», che a Cobain è silenziosamente dedicato. Per le citazioni contenute in questa pagina, doveroso il ringraziamento a tutte le testate straniere «piratate» per questo servizio: tra di esse c'è il meglio della stampa internazionale in materia di musica, e non solo. Tra i musicali, «Rolling Stone», «Melody Maker», «Spin», «Select», «Q», oltre al mensile francese «Les Inrockuptibles». Tra i giornali attenti anche al rock come un'espressione culturale a tutti gli effetti, i francesi «Actuel» e «Libération», oltre al newyorkese «Village Voice». Imprescindibili per l'Italia «Rumore» e «Mucchio Selvaggio».

Quelle canzoni costruite con la tecnica dello «short cut»

Lo ha trovato l'idraulico. Steso nel bagno, in un lago di sangue, irrimediabile. Kurt Cobain è morto di una palla in testa nella notte tra giovedì 6 e venerdì 7 aprile di quest'anno. Come si vede, non è un anniversario, o una ricorrenza. Se riparlamo di Kurt è perché, finalmente, è finito il funerale, quel funerale di carta stampata che hanno gli uomini che, per fortuna o per sventura, diventano rock-star. Kurt era il simbolo della sofferenza giovanile anni Novanta, quel «mal de vivre» che ogni generazione ha e che in qualche caso è esplosa in una musica, in un sussulto ritmico. I testi delle canzoni di Kurt erano costruiti con il metodo dello «short-cut», immagini in successione, frasi spezzate. Spezzate le parole, com'era spezzata la sua vita: la ricostruzione dei suoi ultimi giorni è terribile, una clinica per disintossicarsi dall'eroina, la fuga, il terrore che qualcuno venga a prendersi Frances Bean, la figlia adorata. La polizia che gli sequestra le armi, lui che manda un amico a comprarsi di nuove. Terrore, malessere e dolore, fino al colpo in testa. Intanto, Kurt era l'uomo copertina in tutto il mondo. La sua musica avrà un peso grande per chi farà rock'n'roll negli anni Novanta. Lui, però, non era felice. Un altro genio tormentato, come Lennon, come Ian Curtis, il cantante dei Joy Division che si impiccò a 23 anni. «L'Unità», dopo la sua morte, titolò «Il ragazzo che si odiava». Nelle parole di Kurt c'è piuttosto l'odio per l'esterno, per quel grande baraccone di soldi, per la prigione della notorietà. Ma di sé, anche, non era contento: si sognava a suonare la chitarra acustica, vecchio, con moglie e figli intorno, e invece è morto in bagno, suicida, solo, lasciando un biglietto di scuse. Vissuto come un artista e morto come un rock-star. Peccato, Kurt.



Kurt, ciò che resta di un poeta

ROBERTO GIALLO

«Un piccolo 45 giri di vinile era tutto quello che volevo. Avevo voglia di tenere questa cosa tra le mani, di sentire la nostra musica da un paio di altoparlanti». (Kurt Cobain)
«Quando ho conosciuto Kurt era un tipo molto calmo. Amava i migliori gruppi underground ed era pazzo, davvero pazzo, per il punk-rock». (Krist Novoselic, bassista dei Nirvana)
«Non si trattava solo di violenza, non avrebbe funzionato niente. Ma era, per la prima volta, violenza sposata di esserlo». (Arnaud Viviant, critico di «Libération»)
«Volevo solo scrivere l'ultima canzone pop. Il riff di «Smells like teen spirit» era talmente un cliché! Quando ho suonato la parte di chitarra, Krist mi ha guardato e mi ha detto: «È grottesco». Lì ho obbligato a suonarla per un'ora e mezza». (Kurt Cobain)
«Non ci saranno mai brutti album dei Nirvana. Noi uccideremo il gruppo prima... Faremo uscire magari delle cose sperimentali, dei dischi difficili per il grande pubblico, ma solo se quella musica avrà valore ai nostri occhi». (Kurt Cobain)
«È così facile immaginarci stupidi e cattivi con il naso ficcato nella nostra musica grunge. Ma la gente non lo sa, io ho tante altre cose dentro di me». (Kurt Cobain)
«Le nostre cifre di vendita attuali

mi lasciano indifferente, ho solo bisogno di una sessantina di fans, di persone che mi capiscano». (Kurt Cobain)
«Quel dieci persone che ci applaudivano nell'86 o '87. E' a loro che devo quello che sono oggi. Pensavo di toccare la luna, mi pagavano per suonare le mie canzoni e la gente le amava! Arrivavamo in città sperdute e la piccola stazione radio locale passava il nostro singolo, non potevo sognare di meglio... Oggi sono un po' stanco. Tutta questa gente che paga per vederci... non capisco». (Kurt Cobain)
«Il successo, la gloria. È la peggiore delle cose che mi siano mai successe. Niente di più imbarazzante che vedere tutta questa gente che si getta su di me tromandoci e che mi parla come se fossi un fottuto dio! Mi fanno pietà». (Kurt Cobain)
«È l'amore per la musica che mi dà la forza per continuare, nient'altro. Ma potrei stufarmi, un giorno, dall'oggi al domani. Ho abbastanza soldi per sparire senza lasciare tracce. Bye, bye, storia finita. Se resto, è solo per il punk-rock». (Kurt Cobain)
«I Nirvana hanno annientato tutti i gruppi capelloni: hanno tosato i barboncini. Di colpo, tutti quelli tipo Poison, Bon Jovi e Warrant si sono ritrovati come Rommel nel deserto: sovradimensionati, eccessivi, senza più vaschina». (Henry

Rollins, musicista rock)

«Ho un'ammirazione sconfinata per Neil Young, la sua carriera è esemplare. Ha fatto tutto, ha provato tutto, non ha mai dato alla gente quello che si aspettava. Mi piacerebbe invecchiare come lui». (Kurt Cobain)
«I gruppi di culto hanno una vita più equilibrata, sono quasi sicuri di vendere ogni volta lo stesso numero di dischi, alla stessa gente. Invidia i Pixies, o Iggy Pop, che hanno dei fans fedeli e che possono permettersi di suonare senza curarsi di tutta la merda accessoria». (Kurt Cobain)
«Ogni rapporto con l'industria discografica è un tormento per Kurt. Nessuno di noi era predisposto a diventare una rock-star». (Krist Novoselic)
«Qualche settimana fa la nostra casa discografica voleva farci suonare a un concerto privato, davanti a duecento stronzi dello show-business. In questo genere di situazioni il gruppo reagisce: «Andate a farvi inculare!»». (Dave Grohl, batterista dei Nirvana)
«Mi sono ritrovato a fare quello che fanno o sono obbligate a fare le altre star del rock. Cioè non riuscire più a rispondere alla posta, non sentire più musica normale. Il mondo esterno mi è negato, mi è diventato estraneo». (Kurt Cobain)
«Per quel che riguarda il grande pubblico, tutta quella gente che ha comprato «Nevermind» qualche mese dopo la sua uscita, non sono capace di parlare di loro. Non so

chi sono, per chi votano, a cosa somigliano. Certi picchiaranno la moglie, certi abbandoneranno il cane quando partono... Abbiamo qualcosa in comune con loro». (Kurt Cobain)
«Quando abbiamo venduto un'enormità di dischi mi sono detto: «Oddio, adesso mi arriva una roba come dieci o quindici milioni di dollari!». Ma non era vero, non era proprio il caso. L'anno scorso ho speso un milione di dollari, e non so nemmeno come. Ho comprato una casa, 400.000 dollari, le tasse erano di 300.000. Ho prestato dei soldi a mia madre, ho comprato una macchina. Uno dice: «vendo un sacco di dischi e campo bene tutta la vita con questo milione di dollari!». Va a spiegare a un ragazzino di quindici anni che non è vero. Io non ci avrei mai creduto!». (Kurt Cobain)
«Se fossi stato intelligente, avrei messo da parte una buona parte delle canzoni di «Nevermind» e le avrei distillate in quindici anni. Ma non sono capace! Tutti gli album che ho veramente amato sono quelli dove le canzoni geniali si susseguono. «Rocks» degli Aerosmith, «Never Mind The Bollocks» dei Sex Pistols, «Led Zepplin II, Back in black» degli AC/DC». (Kurt Cobain)
«Non voglio il metodo Clapton! Non voglio essere obbligato ad arrangiare le mie canzoni ogni volta in modo che corrispondano alla mia età». (Kurt Cobain)
«Certe volte rimpiango di non aver preso la strada di Bob Dylan,

cantare tutte le sere, perché la mia voce non mi scappi». (Kurt Cobain)
«È vero, il disco doveva intitolarsi «I hate myself and I want to die (mi odio e voglio morire)». Io non amavo questa frase e gli ho detto: «Kurt, cosa faremo se un ragazzino di 12 anni si spara una palla in testa in una fattoria del Nebraska dopo aver sentito il nostro disco? Judas Priest ci è passato, e anche Ozzy Osbourne. Tutti questi gruppi di grossi coglioni irresponsabili hanno avuto delle stonate con le loro stupide canzoni». (Krist Novoselic)
«Io parlo per me stesso e non voglio essere portavoce di niente e di nessuno. Mi rendo conto che molte persone si identificano in ciò che dico. A volte questo mi spaventa, perché io sono confuso come chiunque altro e non posso dare alcun genere di risposta». (Kurt Cobain)
«L'angoscia dei giovani ha pagato bene / adesso sono vecchio e stanco». (dal testo di «Serve the servants»)
«Psicologicamente, ho conosciuto il mio periodo più miserabile dopo la faccenda di «Vanity Fair» e tutti i loro attacchi contro Courtney, che accusavano di aver preso eroina durante la gravidanza. Non avevo più la forza di prendere in mano la chitarra. Avevamo appena avuto un bebè e delle persone terribili volevano portarcelo via. Per qualche mese la musica non ha contato niente per me». (Kurt

Cobain)

«Sì, ho delle armi. Non sono un tipo molto fisico. Sarei incapace di fermare un intruso con un'arma o un coltello. E non potrei stare a guardare la mia famiglia che si fa pugnolare o violentare davanti a me. Non esiterei due secondi a far saltare la testa a colui che osasse far questo». (Kurt Cobain)
«Dopo qualche mese, tutte le droghe sono frustranti. Diventa noioso come respirare. Se ho a lungo taciuto sul mio uso di eroina era perché lo consideravo un fatto assolutamente privato e perché non volevo influenzare nessuno... Ora... Farsi... è una cazzata». (Kurt Cobain)
«Sarebbe bello, più tardi, essere seduto su una sedia e suonare la chitarra acustica come Johnny Cash o Leadbelly». (Kurt Cobain)
«Non posso più continuare il gioco, non si può recitare una finzione». (Kurt Cobain, dal messaggio ritrovato accanto al corpo dopo il suicidio)
«Ripetete con me: Kurt, sei uno stronzo». (Courtney Love, moglie di Kurt, il giorno dopo il suicidio, ai fans riuniti davanti alla casa)
«È andato a raggiungere Hendrix e Jim Morrison e tutti quei cretini suoi amici». (la madre di Kurt Cobain, dopo il suicidio)
«Ecco quello che mi piacerebbe: che si pensi a me come un cantante-compositore piuttosto che come un rocker grunge. Ma forse è solo una vanteria. Però, cazzo, sarebbe carino, davvero». (Kurt Cobain)

LA TV

DI ENRICO VAIME

Gli imbucati nel covo dei ricconi

QUANDO notiamo un'immagine sbagliata, che non corrisponde cioè alle aspettative della nostra logica o anche della nostra fantasia, si reagisce in maniera difforme: non si trattiene un moto di insoddisfazione o si sospira con rassegnazione. O si cerca di vedere rilevando nell'incorruenza il lato assurdo o grottesco. Per esempio, vedendo Maroni e Bossi sbarcare in Costa Smeralda ognuno lì ha notati per quelli che risultano: dei transughi di Viserbella imbucati nel covo dei ricconi. Look inadeguato, aria sparuta e una voglia maltrattenuta di chiedere, allo Sporting di Porto Rotondo, una fetta d'anguina e un bianchino spruzzato. Chissà se il disagio che abbiamo intravisto nel loro comportamento esteriore corrisponde ad un disagio generale magari anche ideologico. Andare dai «sciurini» a parlare delle miserie della pubblica amministrazione e magari di pensioni minime da decurtare fra il tintinnio dei cubetti di ghiaccio che raffreddano i bicchieri per il Krüg d'annata, può turbare anche il più rotoluto dei politici.

Immagini sbagliate delle vacanze dei «nuovi», gli esordienti un po' imbranati della seconda repubblica, quella che doveva essere diversa, ma, almeno negli itinerari e nella stanza degli scafi d'altura, sembra identica alla precedente. E sempre a proposito di incongruenze visive, continuo a subire con stupore e fastidio gli shorts del Mulino Bianco per i «michetti». Venezia invasa dal grano mi colpisce negativamente, mi trova impreparato come trova impreparato il protagonista adulto dello spot che se ne esce di casa vestito da ufficiale di marina. Dove va quel disgraziato attraversando la campagna di piazza S. Marco? Avvertitelo che l'acqua non c'è più, che il suo mestiere è stato cancellato, che la Barilla lo vuole in cassa integrazione almeno fin dopo il raccolto, lui e quei gondolieri peruvaci che insistono nel tenere l'imbarcazione nei campi mentre un piagiario di Van Gogh trasferisce su tela la scena sconcerante.

LA PUBBLICITÀ è strana e piace a degli insospettabili: negli Stati Uniti hanno premiato i comunicatori della Barilla e Berlusconi per l'uso tattico e vincente dei media. Il presidente del Consiglio piace anche fisicamente, stando ad un sondaggio balneare appena pubblicato. Soprattutto in Francia. Forse perché somiglia a Chirac, il sindaco di Parigi, del quale sembra una versione bonasi.

Ogni apparizione televisiva è promozionale, se usata con scaltrezza. Berlusconi finora ne esce gratificato pur nella sua incombenza. Essere inquadrati in video è importante. Il ministro Costa, nei suoi providi raid negli ospedali, lo sa. E avverte ogni volta le reti tv perché pubblicizzino le sue spedizioni che peraltro dovrebbero essere a sorpresa. Intendiamoci: il ministro della Sanità fa benissimo ad operare controlli lampo. Ma qualcuno di questi blitz ce lo nasconde, ce lo taccia. Eviti che il suo arrivo nelle corsie si trasformi in una rubrica dei tg («Tre minuti con Raffaele Costa»). Perché poi gli spettatori diventano esigenti, pretendono. Chiederanno, che ne so, dei travestimenti, degli armi notturni dalle finestre dei nosocomi, delle maschere da uomo-ragno e forse un finale alla Catherine Deneuve con torsione del busto e ana birichina agli obiettivi: «Oui, je suis Raphael Costa!».

Ma sì, cerchiamo di riderci su. Se ce la facciamo. Se riusciamo a non pensare che, mentre la Lambertucci propone il suo mitico sfornato di melanzane per lanciare le dispense della Fabbri, milioni di persone muoiono di fame. Che, mentre la Milo occupa il suo tempo libero nella ricucitura delle proprie smagliature e si fa il decimo tagliando alle palpebre (olio, acqua, pressione seni tutto a posto), il restante 80 per cento degli anziani non è andato in ferie. Sono nmasti a casa in città concedendosi al massimo qualche chiacchierata con i coetanei, spiegava mercoledì scorso una signora al Tg2. «Di cosa parlare?». «Di cose da vecchi: di spiaceri, malattie...».